**1- UN RAGAZZO MOLTO STRANO**

Ibuni abitava in un villaggio sulle rive del lago di Tanganica, in una delle più belle insenature di questo specchio d'acqua.

Il villaggio era florido perché la sua spiaggia era adatta all’approdo delle imbarcazioni, dato che le onde del lago non arrivavano mai sulla riva.

Era un tratto di lago molto pescoso, tanto che tutti gli abitanti del villaggio erano pescatori e nell'acqua ci sguazzavano fin da piccoli.

Beh a dire la verità proprio tutti tutti no... C'era infatti una persona che non sapeva nuotare e che, anzi, aveva addirittura una vera e propria fobia dell’acqua.

Era velocissimo, il più veloce di tutti nella corsa, un vero prodigio, ma questa era una qualità che non serviva granché dato che la vita di tutta la comunità aveva come centro il lago e l’acqua. Non certo l’entroterra!

Tutti lo prendevano in giro, specialmente i suoi amici, che lo chiamavano “Piè veloce”, proprio come Achille, l'eroe della mitologia greca.

Ogni tanto a Ibuni capitava di rimanere incantato davanti al lago, ai suoi colori, alla sua maestosità, ma non riusciva nemmeno a pensare di mettere un piede nell’acqua. Niente, era più forte di lui.

Si stava avvicinando l'annuale uscita delle “due notti”, tre giorni nei quali gli uomini del villaggio uscivano con le loro barche nel lago per fare pesca grossa. Il pescato veniva poi conservato in magazzino per i momenti di necessità.

Era un avvenimento importante anche per i ragazzi perché rimaneva loro la custodia del villaggio e il compito di aiutare le donne in quei tre giorni.

Ma, soprattutto, rappresentava anche il momento di passaggio all'età adulta per tutti quelli che avevano compiuto dodici anni perché per la prima volta uscivano per tre giorni nel lago insieme ai pescatori.

Anche Ibuni aveva raggiunto l’età del passaggio, ma era stato escluso dall'uscita per la sua fobia.

Non partecipando, si domandava quando mai sarebbe stato accettato nella sua comunità...

**2 - IL PIU’ VECCHIO**

Partirono dunque gli uomini con le imbarcazioni sistemate per l’occasione e rimasero a terra gli anziani, chi era infortunato o non poteva muoversi e naturalmente Ibuni che era il più vecchio di tutti coloro che erano abili a muoversi.

Solo che questo non lo rendeva speciale, anzi nessuno lo considerava e i più giovani lo prendevano addirittura in giro.

Ibuni per questo motivo riusciva con gran fatica a mettersi a disposizione per i servizi nel villaggio.

Cercava di rendersi disponibile ad esempio per aiutare chi doveva andare fuori nei campi a raccogliere le verdure o la frutta e molte donne del villaggio lo chiamavano perché sapevano che era velocissimo.

Erano tutte molto gentili con lui, ma comunque il ragazzo, anche se riceveva da loro molti complimenti, non era soddisfatto di se stesso.

Come si poteva essere veri uomini quando nessuno ti rispettava e solo le persone anziane apprezzavano la tua disponibilità e i tuoi sacrifici?

Possibile che il suo correre veloce e la sua forza non servissero proprio a nulla nel villaggio dove abitava?

Anche lui voleva essere utile come tutti gli altri e spesso si trovava a riflettere, arrivando sempre alla stessa conclusione: “Non siamo stati creati tutti uguali e il nostro essere uno diverso dall’altro deve pur avere un significato!”.

Mentre Ibuni ripeteva nella sua mente questa affermazione, ecco arrivare un grido fortissimo dal lago: “Stanno arrivando gli uomini della tribù del Sud!! Sono tantissimi!! Salviamo il villaggio”.

Almeno una dozzina di imbarcazioni piene di uomini stranieri si stavano avvicinando velocemente alla costa e di lì a poco i nemici sarebbero sbarcati sulla spiaggia per raggiungere il villaggio.

Sorgeva ora un grosso problema: chi poteva difendere un villaggio dove c’erano solo donne, bambini e anziani?

Bisognava guadagnare tempo e avvisare gli uomini usciti per la pesca.

Gli infortunati rimasti nel villaggio cominciarono a dare indicazioni ai ragazzi. Ad alcuni fu spiegato come far perdere tempo ai nemici affinché questi non sbarcassero subito sulla costa, ad altri fu detto come mettere trappole e tranelli nel percorso che andava dalla spiaggia al villaggio.

Vennero date anche indicazioni alle donne per nascondersi assieme ai bambini più piccoli nell’entroterra.

Anche se non in piena forma, ci avrebbero pensato gli uomini infortunati e gli anziani a difendere il villaggio e chi non poteva proprio muoversi.

Ma come avvisare gli uomini che erano a pesca nel lago? Partire con una barca avrebbe dato troppo nell’occhio…

Un’anziana disse: “Mandate Ibuni! Lui è veloce e potrebbe raggiungere facilmente l’insenatura dietro il promontorio senza essere visto e così poi raggiungere gli uomini al largo”.

L’idea piacque e Ibuni partì a razzo verso l’insenatura proibita, dove nessuno osava sbarcare per via delle acque agitate che rendevano quel tratto di costa impraticabile.

**3- L’INSENATURA PROIBITA**

Ibuni era una vera scheggia. Il villaggio si fidò di lui per raggiungere prima possibile l’insenatura proibita.

Mentre correva non c’era nulla che lo potesse fermare o rallentare: né il dolore ai piedi, né i pericoli che poteva incontrare attraversando la foresta.

Ibuni non stava nemmeno pensando alla cosa più importante per la riuscita della sua missione e cioè come raggiungere, una volta arrivato all’insenatura, gli uomini che erano al largo per la pesca, visto che lui aveva paura dell’acqua e non sapeva nuotare.

Quando vi arrivò, stanco e dolorante, si sedette sopra una roccia che guardava verso il lago.

La natura era davvero stupenda e bellissimo era anche il paesaggio che aveva davanti ai suoi occhi.

In quel mentre però, tutto d’un tratto gli venne in mente la cosa ora più importante: come raggiungere gli uomini al largo?

La spiaggia era completamente isolata, senza anima viva.

Certo le onde erano davvero alte in quel punto, ma quel posto era davvero stupendo tanto che Ibuni si domandò come mai nessuno ci andasse mai.

Poi si ricordò il motivo.

Era chiamata l’insenatura proibita perché si narrava che la spiaggia fosse frequentata da un grandissimo e ferocissimo coccodrillo di nome Gustavo, il quale, in un giorno solo, si diceva avesse mangiato più di 300 uomini.

Da quel momento, come si può capire, nessuno aveva avuto più il coraggio di mettere piede su quel lembo di terra.

Ibuni stava facendo da solo, ad alta voce, tutta una serie di ragionamenti. Era disperato perché non sapeva come fare per raggiungere gli uomini e avvisarli dell’arrivo dei nemici.

Senza che il ragazzo se ne rendesse conto, proprio dietro a lui, si era appostato Gustavo che lo ascoltava molto interessato.

In un momento di silenzio il coccodrillo irruppe e si presentò.

Ibunì sbiancò dalla paura.

Quell’animale era veramente grosso e sicuramente avrebbe fatto di lui un solo boccone.

Gustavo cercò però di tranquillizzare Ibuni, spiegandogli che non doveva temere nulla, disse di essere innocuo, anzi per dirla tutta… vegetariano!

Ibuni però non si fidò subito e chiese allora spiegazioni del racconto che si faceva su di lui e i 300 uomini che non avevano mai più fatto ritorno a casa.

Gustavo gli spiegò che quegli uomini avevano perso la vita per colpa della furia del lago e si erano andati a schiantare con le loro imbarcazioni sugli alti scogli presenti nell’insenatura.

Raccontò anche che era stato lui stesso a far trapelare la notizia del coccodrillo famelico, attraverso l’unica persona che era riuscito a salvare da quella tragedia. In questo modo si era assicurato una vita tranquilla senza scocciatori attorno.

**4 - IL PATTO**

Ibuni era rimasto a bocca aperta per il racconto di Gustavo, che tra l’altro era anche molto simpatico, nonostante il suo aspetto facesse veramente paura.

Il ragazzo si sentì a proprio agio e così si confidò con il coccodrillo, raccontando per filo e per segno tutto l’accaduto e alla fine i due fecero un patto.

Il coccodrillo avrebbe trasportato Ibuni fino alle imbarcazioni, ma il ragazzo doveva promettere di alimentare la fama di predatore del terribile Gustavo, in modo tale che alla gente non venisse mai voglia di andare in quell’angolo così tranquillo del lago di Tanganica.

Nonostante la paura dell’acqua, Ibuni salì sulla schiena di Gustavo che da quanto grande era permise al ragazzo di rimanere in piedi meglio che su una tavola da surf. Ibuni cercò la posizione più sicura e poi diede l’ok a Gustavo per partire verso il largo.

Il rettile cominciò ad aumentare la velocità. Ibuni si reggeva con fatica in piedi e di tanto in tanto si voltava indietro per vedere la spiaggia da cui erano partiti che si faceva sempre più piccola all’orizzonte.

Moltissimi pesci sorridevano alla vista di Ibuni. Un ragazzino che cavalcava le acque sul dorso di un grosso coccodrillo non lo avevano proprio mai visto. Pensarono dunque, data la maestosità del rettile, che quell’umano altri non fosse che una qualche divinità o il figlio di un grande capo.

E come dargli torto… Effettivamente quel ragazzino minuto sembrava avere davvero un’ aura di maestosità mentre cavalcava le correnti del lago!

“Eccoli sono li!!!” disse a gran voce Ibuni a Gustavo, che si avvicinò velocemente alle imbarcazioni e in prossimità di queste salutò il suo nuovo amico, invitandolo ad andarlo a trovare e ricordandogli, naturalmente, la promessa fatta. A circa 100 metri dalle barche Gustavo fece una grossa frenata e con un gran colpo di coda spedì Ibuni dentro l’imbarcazione del padre.

Gli uomini che stavano pescando ad un certo punto videro un’onda anomala: c’era un ragazzino che correva velocissimo verso di loro. Era una visione da non credere. Chi mai poteva essere così coraggioso e forte da compiere un’impresa del genere?

Pochi istanti e quel ragazzino spiccò un salto lunghissimo, atterrando dentro una delle barche.

I pescatori erano increduli nel vedere proprio Ibuni e avrebbero voluto spiegazioni, ma il ragazzo zittì tutti e cominciò a spiegare quello che stava avvenendo nel villaggio.

**6- IL VILLAGGIO SALVATO**

Al termine del racconto di Ibuni, tutti gli uomini ritirarono le reti e voltarono le imbarcazioni verso riva per andare a salvare il villaggio.

Spiegate le vele e armati di remi, presero una notevole velocità.

Nel frattempo il padre di Ibuni non potè che lodare il figlio per il grande coraggio dimostrato e si scusò con lui per averlo sempre preso in giro e ritenuto incapace di compiere qualcosa di importante.

Nonostante la recente conquista di popolarità, per tutto il viaggio di ritorno Ibuni ebbe un fortissimo mal di mare. Non faceva proprio per lui stare dentro ad una barca in mezzo all’acqua e pensò che se in futuro avesse avuto bisogno di avventurarsi nel lago avrebbe di certo chiesto un passaggio a Gustavo.

Arrivati sulla spiaggia appresero che i ragazzini rimasti nel villaggio, insieme agli anziani, erano riusciti in qualche modo a fermare l’avanzare della tribù ostile.

Ibuni con i più veloci fece il giro dietro il villaggio: era più lungo, ma anche il più sicuro per poter essere utili in quel momento.

La maggior parte degli uomini dunque, conoscendo come farsi aiutare dalla natura circostante, sorprese alle spalle gli stranieri. I nemici perciò furono rapidamente dispersi e fatti scappare.

Alla fine, a parte qualche piccolo danno causato da alcuni incendi appiccati dagli invasori, tutti erano sani e salvi.

Alla sera, l’intero villaggio si riunì attorno al fuoco e tutti condivisero le imprese compiute: i ragazzini con gli anziani spiegarono come erano riusciti a disperdere gli invasori e a mettere in salvo donne e bambini; gli uomini narrarono come Ibuni li avesse raggiunti al largo, correndo sopra le acque; E il ragazzo raccontò della ferocia di Gustavo nell’insenatura proibita.

Il capovillaggio, ad un certo punto, chiamò Ibuni davanti a tutti: lodò il suo coraggio per aver superato le proprie debolezze, mettendo a frutto i doni che gli erano stati dati.

Da quel giorno Ibuni entrò di diritto tra gli adulti del villaggio e gli venne affidato il compito di coordinare a terra tutte le operazioni di aiuto per le donne e le persone bisognose della sua comunità. Fu inoltre dato a lui l’incarico di prendere il comando ogni qual volta tutti gli uomini fossero usciti per la pesca.

Ibuni era davvero molto contento.

Il giorno dopo chiese il permesso di allontanarsi un attimo e andò a trovare il suo amico Gustavo con il quale passò un’intera giornata a solcare il lago di Tanganica, cosa che non avrebbe mai pensato possibile prima di quella straordinaria avventura che lo aveva visto protagonista.